



ve arrivano a superare tale soglia di ricavi senza che il processo di accumulazione abbia fatto in tempo a produrre una struttura patrimoniale adeguata a finanziare i rilevanti impieghi soprattutto in crediti richiesti dalla nuova dimensione) sia risorse strategiche tecniche e organizzative di natura completamente nuova.

condotte competitive volte a forzare i mercati esteri. Le quali privilegiano gli operatori già dotati di una forte propensione ad esportare (la cooperazione non è molto proiettata verso l'esportazione e d'altro canto la sua attuale maggiore sensibilità alla componente interna della domanda aggregata può non mettere in condizione di saper sfruttare eventuali più alti tassi di crescita del mercato interno).

La necessità di rafforzare la presenza e/o di entrare in settori e in produzioni nuovi a domanda mondiale molto dinamica. Se si considerano congiuntamente le difficoltà più specifiche in qualche modo interne al modello di sviluppo seguito dall'attività cooperativa durante gli anni '60 e '70 e i problemi più generali (che qui si rinviano per ora solo a menzioni) che le società industrializzate si trovano a dover affrontare e possibile così sintetizzare gli elementi del quadro

che si apre di fronte al movimento cooperativo a metà degli anni '80. a) l'esaurimento del precedente modello di sviluppo cooperativo (cosa che probabilmente almeno in parte si sarebbe verificata comunque anche se il contesto economico complessivo non fosse stato di stagnazione o di recessione); b) i problemi sociali aggiuntivi che la crisi più vasta a cui si accompagna intensi processi di razionalizzazione e di ristrutturazione dell'economia nazionale riversa sul movimento cooperativo quali il selvaggio delocalizzazione, la creazione di

occasioni di lavoro per i giovani e così via. c) l'avanzare di una rivoluzione tecnologica che sconvolge i tradizionali assetti produttivi rendendo precari quei modelli fordisti di produzione in cui anche molte cooperative avevano cercato i loro punti di forza e che mettendo in crisi gli equilibri oligopolistici dati e riscatenando aspre forme di concorrenza obbliga a ridefinire in un'ampia dimensione di internazionalizzazione le condotte concorrenziali — marginizzando gli ambiti troppo localistici.

FINCOOPER

Il Fincooper - Consorzio Finanziario Nazionale - svolge una funzione di supporto e/o di tirano dei processi imprenditoriali nel mondo cooperativo mediante l'attività di assistenza e consulenza alle imprese, quella di intermediazione e servizi finanziari nonché il supporto progettuale e finanziario allo sviluppo dei nuovi strumenti finanziari della Lega.

Il risultato del Fincooper - un Consorzio di nuova generazione è stato raggiunto. Negli ultimi cinque anni i mezzi amministrati sono passati da 162 miliardi dell'esercizio 1981/1982 a 1.000 miliardi dell'esercizio 1986/1987 e i soci da 1.330 a 1.778. Sempre nello stesso periodo sono stati aperti 7 uffici decentralizzati nelle regioni a maggiore densità cooperativa. Alle sviluppo qu'attività si è accompagnata un notevole progresso anche da un punto di vista qualitativo con l'acquisizione di know how risorse professionali e tecnologiche messe a disposizione delle imprese cooperative.

Così l'attività del Consorzio senza abbandonare i suoi ruoli "tradizionali" ha investito settori evoluti come il factoring e il trading mobiliare, la gestione di prodotti finanziari, il leasing di attrezzature, le forme finanziarie connesse a operazioni con l'estero, il servizio di tesoreria aziendale, la compensazione finanziaria, il credito a medio termine. Solo nel 1986 sono stati ottenuti 90 miliardi di finanziamento alle cooperative e dal sistema bancario principalmente mediante la organizzazione di pool bancari e tramite gli Istituti di Credito a medio termine.

Una serie di operazioni di punta (collocazione delle Unipol privilegiate, acquisizione del GIV dalla Wine Food per conto di imprese legate al Coltiva, il sostegno allo sviluppo di un sistema nazionale di telematica bancaria) indicano, come l'accumulazione del Fincooper, alimenti il circuito finanziario interno consentendo la realizzazione di investimenti e affari altrimenti impossibili alla maggior parte delle cooperative considerate singolarmente. Per l'esercizio 1986/1987 le previsioni parlano di uno sviluppo che consolida e migliorerà l'attività del Fincooper oltre 15 miliardi di capitale sociale e il raggiungimento di un patrimonio di 100 miliardi, un valore delle partecipazioni superiore a 60 miliardi. Tra queste, oltre alle partecipazioni in società di carattere strumentale come Factorcoop, Cooperleasing e Leasecoop e di particolare rilievo l'ingresso in società di importanza strategica per il Movimento Cooperativo, come la Banca Nazionale dell'Economia Cooperativa e la Finanziaria Nazionale costituite insieme con importanti istituti di credito e con la compagnia Unipol, della quale Fincooper è il maggiore azionista cooperativo.



Cooperative oggi: 2 - Settori e regioni

INDUSTRIA E SERVIZI LE AREE DOVE L'IMPRESA E' DINAMICA

Nell'area della produzione di merci sono invece l'agricoltura e l'edilizia ad avere realizzato le ristrutturazioni più profonde

LUCIANO PILOTTI

Faremo riferimento nella illustrazione ai dati settoriali di fonte ministeriale presenti nello Schedario generale della cooperazione dal 1951 al 1984 (l'iscrizione in questo caso non è obbligatoria ma necessaria per usufruire dei benefici di legge).

Questi dati sono soggetti a minori approssimazioni rispetto a quelli presenti nell'Archivio Inagrafico (l'iscrizione in questo caso è obbligatoria per tutte le nuove costituzioni) in quanto subiscono maggiori controlli (da parte degli Uffici prefettizi) circa l'effettiva operatività delle società cooperative e anche se comunemente vengono effettuate sistematiche depurazioni per le mancanti cancellazioni e per gli scioglimenti (volontari o di tipo amministrativo).

Il maggiore sviluppo in assoluto è da attribuirsi alle cooperative di abitazione che rappresen-

tano nel 1984 un numero indicativo pari a 1423,6 (fatto 100 al 1951). Seguono le cooperative miste (comprendenti il loro interno le Casse rurali e artigiane) che nel 1984 segnano un numero indicativo pari a 935. L'incremento di queste ultime si accentua a partire dall'ultima metà degli anni '70. Infine abbiamo le cooperative agricole (859,1) e di trasporto (700,6).

Si può notare che fino ai primi anni '70 le uniche due tipologie settoriali che crescono rapidamente sopra la media sono quelle che riguardano le cooperative agricole e abitative. Al di sotto della crescita media delle iscrizioni troviamo invece le società cooperative di produzione e lavoro che rimangono sostanzialmente stabili fino al 1974 (in termini di numero assoluto) e con andamento incerto seguite dalle cooperative di consumo e da quelle della pesca. Queste ultime tuttavia dal 1963/1964 crescono decisamente sotto la media e segnalano la consistenza

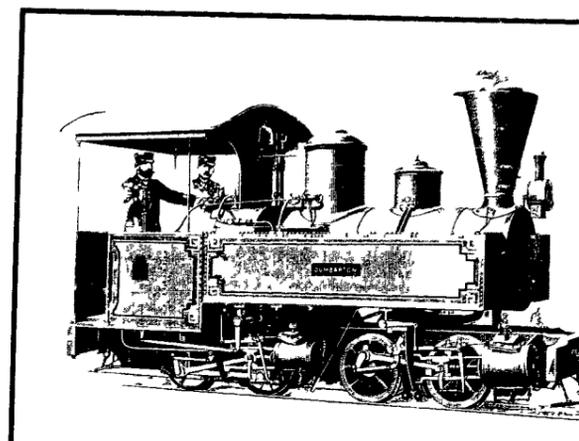
Con alcune eccezioni settoriali il numero delle cooperative cresce lungo l'intero periodo considerato. E a metà degli anni '70 che invece si ha un considerevole mutamento della crescita delle iscrizioni delle società cooperative nello Schedario generale. Infatti fatto 100 il numero delle cooperative nel 1975 i settori che segnalano i tassi di crescita più elevati sono quelli della produzione e lavoro (270,8) e delle cooperative miste (356,9). (Queste sono le uniche due tipologie a crescere sopra la media a partire dal 1975).

Benché debole come indicatore il numero delle iscrizioni allo Schedario generale definisce chiaramente una delle caratteristiche strutturali di fondo dello sviluppo cooperativo italiano del dopoguerra: ovvero la forte specializzazione economica nelle attività produttive legate al ciclo edilizio. (Caratteristica che si rafforza fino ai primi anni '70 anche se è possibile notare un

stabilizzazione dell'iscrizione del le iscrizioni delle società cooperative edilizie e abitative a partire dalla seconda metà degli anni '60). E solo dalla seconda metà degli anni '70 che emerge una inversione di tendenza in base alla quale le iscrizioni di società cooperative abitative edilizie riducono il proprio peso — che pure rimane sopra il 50% delle iscrizioni complessive — mentre cresce considerevolmente il peso delle iscrizioni delle cooperative di produzione e lavoro e di quelle miste. Nel 1975 le prime rappresentavano ben il 60,1% delle iscrizioni complessive e nel 1984 cadono ad una quota del 52,1% mentre quelle di produzione e lavoro sono del 44,1% e il 9,7% del 1984. Un'altra conferma della inversione di tendenza viene dal fatto che proprio nel 1983/1984 per la prima volta nel dopoguerra le cooperative edilizie abitative segnalano una battuta di arresto nelle iscrizioni con un decremento

seppure lieve. Il quadro emerso in termini di distribuzione settoriale per il 1984 non si modifica sostanzialmente se depuriamo dai valori i soli scioglimenti (volontari o fallimentari) che comunque nel complesso e di rilevante entità pari a 19.351 — nell'ipotesi (non irrealistica) che tutti gli scioglimenti riguardino anche le cooperative iscritte nello Schedario generale oltre che quelli rintracciabili nell'Archivio anagrafico.

Un solo elemento va notato in questo proposito e cioè che se è realistica l'ipotesi assunta le cooperative meno soggette a scioglimento o a procedimenti fallimentari sono quelle edilizie abitative e quelle miste (fra le quali rientrano gran parte delle imprese cooperative incrementate da più elevati tassi di crescita e continuità operativa) come era da



Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

Roma 6.7.8.9.10 MAGGIO 1987

32°

CONGRESSO



Fincooper

da 10 anni al servizio del movimento cooperativo italiano

Cooperativa Muratori & Cementisti C.M.C. di Ravenna

lavora al futuro